

# *Storia delle esplorazioni e studi colombiani*

Francesco Surdich

Significativo, perché frutto sempre di scrupolose indagini e verifiche sulla documentazione edita ed inedita relativa agli argomenti di volta in volta affrontati, corroborate da un'ampia e continuamente aggiornata conoscenza della letteratura critica grazie anche ai suoi rapporti con i più qualificati studiosi<sup>1</sup>, è stato il contributo dedicato da Cornelio Desimoni, negli ultimi tre decenni dell'Ottocento, al dibattito sulle problematiche relative alla biografia di Colombo ed alle sue imprese<sup>2</sup>, nonché su alcuni esploratori italiani, come Giovanni Caboto e Giovanni da Verrazzano, che fecero parte di quella epopea, come pure sui navigatori genovesi che, a partire già dalla seconda metà del Duecento, contribuirono all'apertura delle rotte atlantiche dando l'avvio al processo che avrebbe portato, alla fine del Quattrocento, alle imprese di Cristoforo Colombo e di Vasco da Gama.

Già nel 1874, in un'ampia relazione presentata il 14 novembre alla Sezione di archeologia della Società Ligure di Storia Patria e proposta poi sul «Giornale Ligustico»<sup>3</sup>, questo studioso, prendendo lo spunto dalla

---

<sup>1</sup> Una eloquente testimonianza delle sue capillari ricerche d'archivio, delle sue vastissime e sistematicamente aggiornate conoscenze bibliografiche e del fitto rapporto che intrecciò durante l'intero arco della sua attività scientifica con qualificati studiosi italiani e stranieri, attraverso i quali è possibile ricostruire efficacemente la genesi di tutti i suoi lavori, ci può venire, oltre che dai suoi carteggi, dalla miriade di appunti e schede preparatorie che si conservano nei fondi Desimoni sia dell'Archivio di Stato di Genova che in quello della Società Ligure di Storia Patria, nei quali si trova depositata anche la sua biblioteca: un materiale di cui naturalmente abbiamo potuto tenere conto solo in minima parte in questa sede, ma che meriterebbe uno specifico approfondimento.

<sup>2</sup> Su Desimoni colombista vedi le brevi ma pregnanti riflessioni di E. GRENDI, *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure 1792-1992*, Venezia 1996, pp. 23-24.

<sup>3</sup> C. DESIMONI, *Sugli scopritori genovesi del medio evo, e sul modo come essi furono recentemente giudicati dai Dotti Stranieri*, in «Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti», I (1874), pp. 224-231, 263-280, 308-336 e 363.

« rassegna diligente, dignitosa e dotta » sviluppata da Jean Codine sulla biografia di Enrico il Navigatore di Richard Henry Major pubblicata a Londra nel 1868 in alcuni articoli apparsi nel 1873 sul « Bulletin de la Société de Géographie » di Parigi, si soffermò in maniera puntuale, privilegiando « le umili ma sincere testimonianze de' documenti »<sup>4</sup> rispetto ad ipotesi a suo parere campate spesso in aria, sia sulle diverse tesi formulate fino ad allora da svariati studiosi (Kunstmann, Canale, Belgrano, D'Avezac, il Visconte di Santarem, Gråberg de Hemso, ecc.) sul ruolo avuto da Lanzarotto Malocello nella scoperta delle Canarie e sulla data controversa di questa spedizione, mettendo a frutto anche alcune ricerche da lui condotte sul casato dei Malocello negli archivi notarili dell'Archivio di Stato di Genova; sia sull'avvistamento e l'esplorazione delle isole di Capo Verde da parte del veneziano Alvise Cadamosto e dei genovesi Antonio da Noli ed Antoniotto Usodimare<sup>5</sup>, questi ultimi a lungo ritenuti un'unica persona, e sull'importanza e l'attendibilità della lettera inviata da quest'ultimo ai suoi creditori dal Portogallo in data 12 dicembre 1455 per informarli dei suoi viaggi e dei risultati che aveva ottenuto, che portarono Desimoni a puntualizzare anche alcuni aspetti controversi della spedizione dei fratelli Vivaldi della quale Antoniotto Usodimare sosteneva di avere incontrato uno dei discendenti all'altezza della Guinea<sup>6</sup>.

I contributi da lui presi in considerazione in questa ampia rassegna critica, ricca di erudizione e di argomentate puntualizzazioni, di alcuni studi sugli esploratori genovesi del periodo medievale, lo portarono ad occuparsi anche di Cristoforo Colombo con osservazioni sulle quali ci soffermeremo in seguito e di Giovanni Caboto, quest'ultimo naturalmente partendo dal presupposto della sua origine genovese, sulla quale pure ritorneremo, che è stata a lungo oggetto di discussione fra gli studiosi. Origine genovese che Desimoni, ribadisce in questo caso sulla scorta soprattutto di due saggi del

---

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 271.

<sup>5</sup> Anche di questo viaggiatore e dei suoi familiari fornisce precisi e dettagliati particolari biografici desunti dalle « carte genovesi » (*Ibidem*, p. 272): atti notarili e registri dell'Archivio del Banco di San Giorgio.

<sup>6</sup> Per il dibattito su queste spedizioni e sulle fonti ad esse relative che si è sviluppato già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento v. F. SURDICH, *Gli esploratori genovesi del periodo medievale*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, Genova 1975 (Studi di storia delle esplorazioni, 1), pp. 41-101.

D’Avezac<sup>7</sup>, a sostegno dei quali segnala i risultati di alcune sue indagini sulla presenza nella Savona di fine Quattrocento e inizio Cinquecento sia del cognome Gavotto che Cabuto. Nella parte conclusiva di questa rassegna richiamò l’attenzione anche su due piloti che presero parte alla spedizione di Magellano redigendo pure un *roteiro*, il savonese Leon Pancaldo e « Giovanni Battista di Polcevera o di Sestri-Ponente, maestro a bordo della nave *La Trinità* »<sup>8</sup>; oltre che su Paolo Centurione, « che propose il passaggio per via di terra attraverso l’Asia centrale », e Benedetto Scotto, di cui si era occupato l’amico Belgrano<sup>9</sup>, « che voleva tentare il tuttora terribile passaggio per l’Oceano artico e di là scendere giù fino all’investigazione dell’Australia »<sup>10</sup>.

Altrettanto controverse ed a lungo dibattute<sup>11</sup>, almeno fino a quando Alessandro Bacchiani non riportò alla luce nel 1909 quella che ancora oggi è considerata la sua versione più accreditata, vale a dire il *Cellere Codex* conservato attualmente alla Pierpoint Morgan Library di NewYork<sup>12</sup>, sono state la veridicità e l’autenticità della lettera che Giovanni da Verrazzano avrebbe inviato nel luglio del 1524 al re di Francia, Francesco I, dal porto di Dieppe al suo rientro in Francia dal viaggio compiuto lungo la costa orientale dell’America del Nord, per cercare di ottenere un finanziamento che gli permettesse

---

<sup>7</sup> V. M. D’AVEZAC, *Considérations géographiques sur l’histoire du Brésil*, Paris 1857, e ID., *Les navigations terre-neuviennes de Jean et Sébastien Cabot*, Paris 1869.

<sup>8</sup> C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 334. Per una rigorosa messa a punto delle controversie ipotesi che sono state sollevate su questi due navigatori e sulle loro testimonianze relative alla spedizione di Magellano, rimandiamo al lavoro di L. AVONTO, *I compagni italiani di Magellano con un’appendice sul “Roteiro” di un pilota genovese*, Montevideo 1992 (Historia, 3), pp. 337-382, da integrare con quello di D. ROSCELLI, *Ferdinando Magellano e Juan Bautista da Sestri primi circumnavigatori. Giovanni Battista Ponzerone primo cronografo del Periplo*, Sestri Levante 2000.

<sup>9</sup> V. *Opuscoli di Benedetto Scotto gentiluomo genovese circa un progetto di navigazione pel Settentrione alla China ed alle Indie Orientali*, editi nel principio del secolo XVII e di presente ripubblicati dal socio cav. L.T. BELGRANO, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », V (1867), pp. 273-353.

<sup>10</sup> C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 335.

<sup>11</sup> Per i momenti essenziali di questo dibattito e per la relativa bibliografia, v. A. MIROGLIO, *Giovanni da Verrazzano*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani. 1492-1565*, a cura di P. COLLO e P.L. CROVETTO, Torino 1991, pp. 387-391.

<sup>12</sup> A. BACCHIANI, *Giovanni da Verrazzano e le sue scoperte nell’America Settentrionale secondo l’inedito codice sincrono Cellere di Roma*, in « Bollettino della Società Geografica Italiana », XLIII (1909), pp. 1274-1323.

di riprendere e completare la sua esplorazione. Basandosi su una rigorosa analisi di questo documento, di cui ricorda anche «una copia più compiuta ..., poiché aveva in sulla fine una parte cosmografica inedita»<sup>13</sup>, e delle rappresentazioni cartografiche a sua disposizione, in un articolo apparso nel 1877 sull'«Archivio Storico Italiano»<sup>14</sup> Desimoni confutò punto per punto le riserve e i dubbi avanzati su questo esploratore e sulle sue spedizioni, oltre che sulla autenticità ed attendibilità di questa lettera, da un relazione presentata nel 1864 alla Società storica di New York dall'ex-segretario dell'ambasceria statunitense a Madrid, Buckingham Smith. Riserve e dubbi ripresi e riproposti, come faceva rilevare Desimoni, con la pubblicazione integrale in traduzione inglese dei documenti scoperti da Buckingham Smith negli archivi della Torre del Tombo, della Lonja e di Simancas, da Henry C. Murphy in un saggio pubblicato a New York nel 1875, recensito nel 1876 nella «Revue Critique d'Histoire et Litterature» da Henry Harrisse<sup>15</sup>, che, pur mettendo «in dubbio la validità di una parte almeno delle argomentazioni del Murphy», giungeva però alla conclusione «che la sola ed unica occupazione del fiorentino fu quella di consegnare in mare (*écumer les mers*)»<sup>16</sup>.

Come aveva già anticipato in un breve *post scriptum* a quanto da lui pubblicato sull'«Archivio Storico Italiano» e come precisava in un foglio autografo intitolato «Appendice a Verrazzano», che racchiude una serie di appunti inediti intitolati «Appendice a Verrazzano», dopo la stesura di questo contributo gli giunsero altri articoli dalla stessa impostazione che avrebbero reso forse inutile il suo, per cui, a conferma del suo rigore e della sua correttezza scientifica, pensò che si trattasse

«di esaminare se non fosse il caso di sopprimerlo al tutto o altrimenti di farne uno affatto nuovo che comprendesse in se gli argomenti e le buone ragioni degli altri addotte in risposta alle obiezioni del Sig. Murphy»<sup>17</sup>,

---

<sup>13</sup> C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano all'America Settentrionale nel 1524*, in «Archivio Storico Italiano», s. III, XXVI (1877), p. 50.

<sup>14</sup> *Ibidem*, pp. 48-68.

<sup>15</sup> Su questo studioso, che rappresentò un punto di riferimento sistematico per Cornelio Desimoni soprattutto per quel che concerne le problematiche colombiane, v. il profilo di C. SANZ, *Henry Harrisse (1829-1910). Principe de los Americanistas: su vida - su obra*, Madrid 1958.

<sup>16</sup> C. DESIMONI, *Il viaggio di Giovanni Verrazzano* cit., pp. 51-52.

<sup>17</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Carte Desimoni*, 18/2.

respingendo però entrambi le ipotesi. Non ritenne infatti opportuno sopprimere il suo lavoro perché lo aveva promesso agli organizzatori del secondo Congresso internazionale di studi americanisti che si doveva svolgere in Lussemburgo nel settembre di quello stesso anno; ma nemmeno prepararne uno del tutto nuovo e rifiuto, perché in questo caso, oltre ad avere bisogno di un periodo di tempo di cui non poteva disporre, avrebbe potuto « incorrere in altri gravi inconvenienti », dal momento che, a suo parere, sarebbe stato difficile far capire chiaramente quale sarebbe stato il suo apporto e quali le parti prese a prestito dagli altri, in quanto, pur non volendolo, avrebbe potuto alimentare il sospetto di volersi appropriare dei meriti altrui, anche se lo avesse corredato di recenti citazioni:

« In tali circostanze – concludeva – ho creduto miglior partito prendere una via di mezzo. Ho lasciato il mio lavoro quale era salvo l'introduzione e la conclusione, non vi ho inserito secondo l'opportunità qualche nota per indicare, dove più ampiamente e meglio di me, i colleghi difensori hanno risposto alle obiezioni del Sig. Murphy. Questi che mi onora di dire colleghi sebbene quando scrivevano l'uno non sapeva dell'altro, sono l'Illustre R.H. Major, conservatore della parte geografica al Museo Britannico; il Rev. B. F. de Costa di New York ... »<sup>18</sup>.

Desimoni avrebbe poi ripreso ed integrato le sue osservazioni in un ulteriore contributo, corredato da tre appendici<sup>19</sup> e fondato soprattutto su una analisi molto dettagliata delle carte, delle quali redasse una tavola parallela dei nomi, che sarebbero state ispirate dalla lettera del Verrazzano, a cominciare da quella redatta dal fratello Gerolamo, apparso nel volume degli Atti della Società Ligure di Storia Patria preparato in occasione del terzo Congresso geografico internazionale che si tenne a Venezia nel 1881<sup>20</sup>.

---

<sup>18</sup> *Ibidem*. Sulle vicende della pubblicazione di questo articolo e delle sue integrazioni, vedi anche la corrispondenza intercorsa tra il 1877 e il 1881 tra Desimoni e i responsabili dell'« Archivio Storico Italiano », conservata nell'Archivio della Deputazione Toscana di Storia Patria.

<sup>19</sup> La prima appendice, sulla scorta di un saggio del reverendo Benjamin Franklin De Costa, venne dedicata al problema dell'influenza esercitata dalla carta di Gerolamo Verrazzano sulle altre carte dello stesso periodo ed alla nomenclatura delle coste scoperte da Giovanni; la seconda ospitò l'edizione di due documenti relativi ai Verrazzano, rispettivamente dell'11 e del 12 maggio 1526, ritrovati dall'Harrisse nell'Archivio del Parlamento di Rouen; mentre la terza espose le considerazioni del Desimoni sulla carta di Visconte Maggiolo del 1527 e sulle carte del Gastaldi comprese nell'edizione tolemaica del 1548 e del 1561.

<sup>20</sup> *Intorno al fiorentino Giovanni Verrazzano scopritore in nome della Francia di regioni nell'America Settentrionale*. Studio secondo pel socio C. DESIMONI, in « Atti della Società Ligure

Sempre su un'ampia conoscenza della letteratura critica sull'argomento è fondato pure il contributo di Desimoni relativo ad un'altra spedizione discussa e controversa, quella di Giovanni Caboto nell'America settentrionale<sup>21</sup>. Anche in questo caso ha cercato di far parlare, per quanto possibile, al posto dei «ragionamenti, i quali maneggiati con ingegno e dottrina paion talora convertire il nero in bianco, il quadrato in rotondo, ma sfumano come nebbia allo apparire della nuda verità», «l'antico originale linguaggio delle carte»<sup>22</sup>, cioè sedici fonti documentarie inglesi (nella maggior parte), italiane e spagnole da lui edite in Appendice, sulle quali si è fondata e continua a fondarsi la ricostruzione della biografia di Giovanni Caboto e delle sue imprese<sup>23</sup>. Come faceva presente lo stesso Desimoni, i documenti spagnoli ed inglesi gli erano stati segnalati e trasmessi, assieme alla «comunicazione di libri e notizie bibliografiche che non mai e difficilmente si troverebbero nelle biblioteche italiane»<sup>24</sup>, dal conte Riant e da Henry HARRISSE, che l'anno successivo avrebbe pubblicato in francese una fondamentale bibliografia sull'argomento, alla quale avrebbe fatto seguito otto anni dopo una nuova edizione, ampliata, in inglese<sup>25</sup>.

---

di Storia Patria», XV (1881), pp. 105-178 e *Allo studio secondo intorno a Giovanni Verrazzano*, appendice III, *Ibidem*, pp. 353-378.

<sup>21</sup> *Intorno a Giovanni Caboto genovese, scopritore del Labrador e di altre regioni dell'alta America settentrionale*, documenti pubblicati ed illustrati dal socio C. DESIMONI, *Ibidem*, pp. 179-239.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p.184. Un compito, questo, allora piuttosto arduo se, anche dopo il ritrovamento di ulteriori documenti, S. MORISON, *Storia della scoperta dell'America. I. I viaggi del Nord, 500 d. C. - 1600*, Milano 1976, avrebbe affermato che «mettere insieme Giovanni Caboto dalle briciole tratte dagli archivi e dai documenti è come cercare di ricostruire un grande gioco ad incastro dall'uno per cento dei pezzi originali, pochi dei quali si accordano l'uno all'altro» (p. 273).

<sup>23</sup> A questo riguardo, v. F. SURDICH, *Giovanni Caboto*, in *Nuovo Mondo. Gli Italiani cit.*, pp. 275-282, cui rimandiamo anche per alcune indicazioni bibliografiche di massima su questo navigatore e sui suoi viaggi, da integrare con la rassegna di F. GIUFFRIDA, *Ricerche cabotiane, nuove prospettive storiografiche*, in *Atraversare gli Oceani. Da Giovanni Caboto al Canada multiculturale*, a cura di R. MAMOLI ZORZI, Venezia 1999, pp.47-59; e con le relazioni comprese negli Atti di due Convegni: *Venezia e i Caboto. Le relazioni italo canadesi*. Atti del Convegno Internazionale. Università di Venezia, 21-23 maggio 1990, a cura di R. MAMOLI ZORZI e U. TUCCI, Venezia 1992; e *Giovanni Caboto. Le vie dell'Atlantico settentrionale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 29 settembre-1 ottobre 1997, a cura di M. ARCA PETRUCCI e S. CONTI, Genova 1999.

<sup>24</sup> *Intorno a Giovanni Caboto cit.*, p. 216.

<sup>25</sup> H. HARRISSE, *Jean et Sébastien Cabot, leur origine et leurs voyages. Étude d'histoire critique suivie d'une cartographie, d'une bibliographie et d'une chronologie des voyages au nord-*

Dopo aver ricostruito « l'ordine dei fatti ed i singoli particolari » relativi alla biografia ed ai viaggi ed alle scoperte realizzate da Giovanni Caboto e dal figlio Sebastiano prima del 1500, « accertate da documenti contemporanei, ufficiali; confermate dalle carte nautiche pure contemporanee o assai vicine di tempo »<sup>26</sup>, nelle pagine conclusive Desimoni sarebbe tornato a soffermarsi, come aveva già fatto nel 1874, propendendo per Genova, sul problema della città che aveva dato i natali a Giovanni, di volta in volta identificata con Venezia, che si può considerare ad ogni modo la sua patria di adozione, o con Genova e qualche altra località della Liguria (Castiglione Ligure, Porto Maurizio), anche se non sono mancati studiosi che hanno avanzato ipotesi relative a Chioggia ed a Gaeta.

Oltre che di alcuni documenti relativi a Giovanni Caboto e di una relazione anonima e senza data sulla scoperta avvenuta nel 1530, da parte di Nuno de Guzman, dello stato di Xalisco nel Messico, reperita nell'Archivio di Stato di Genova fra le lettere inviate nel 1538 alla sua repubblica dall'ambasciatore genovese presso la corte spagnola<sup>27</sup>, su segnalazione del conte Riant Desimoni venne a conoscenza anche dell'edizione del resoconto del viaggio in Italia, in Egitto ed in Oriente prima e poi nuovamente in Italia, in Germania, in Austria ed ancora in Italia, compiuto fra il novembre 1435 e l'aprile 1439 dal castigliano Pero Tafur, curata da Jimenez de la Espada<sup>28</sup>.

Dopo aver ripercorso puntualmente l'itinerario di questa avventura, per sottolineare, sulla scorta delle « erudite illustrazioni » di Jimenez de la Espada, « l'importanza del viaggio e del viaggiatore, e le minute particolarità lungo i

---

*ouest de 1497 à 1550, d'après des documents inédits*, Paris 1882; ID., *John Cabot, the Discoverer of North America and Sebastian Cabot His Son. A chapter of the maritime history of England under the Tudors. 1496-1557*, London 1896.

<sup>26</sup> *Intorno a Giovanni Caboto* cit., pp. 207-208.

<sup>27</sup> C. DESIMONI, *Sulla scoperta dello Stato di Xalisco nel Messico nel 1530*, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », XI (1884), pp. 235-237.

<sup>28</sup> P. TAFUR, *Andanças e viage por diversas partes del mundo avidos (1435-1439)*, a cura di M. JIMENEZ DE LA ESPADA, Madrid 1874 (Colección de libros españoles raros o curiosos, VIII); di questa edizione è stata pubblicata (Roma 1986) una riproduzione anastatica curata da Giovanni Bellini, che vi ha premesso una nota su *Pero Tafur tra Medioevo e Rinascimento* (pp. VII-XLV).

tanti paesi percorsi, che non sono smentite dalla storia e da altri documenti»<sup>29</sup>, nelle pagine conclusive Desimoni si soffermò sulle parti dedicate ai rapporti intercorsi in Egitto fra Pero Tafur e Niccolò de' Conti, mettendo a confronto la testimonianza del viaggiatore castigliano con quella del viaggiatore chioggiotto che, dopo il ritorno in patria, raccontò la sua singolare avventura, nella corte di Eugenio IV a Firenze, a Poggio Bracciolini, il quale la inserì, come caso paradigmatico, nel quarto libro delle sue *Historiae de varietate fortunae*, redatto nel 1447<sup>30</sup>. A questo riguardo Desimoni mise in evidenza la presenza, nei due resoconti, di «contraddizioni o diversità almeno così notevoli, che costringono a dubitare della buona fede dell'uno o dell'altro narratore»<sup>31</sup> ed a propendere a favore della maggiore attendibilità del racconto di Niccolò de' Conti, di cui auspicò una nuova edizione in grado di sostituire quella ormai superata del Ramusio, «facendo un servizio ai dotti non meno che al popolo»<sup>32</sup>.

Di viaggiatori in Terrasanta e nel Levante Desimoni si occupò anche in due rassegne bibliografiche, non meno documentate e puntuali come i suoi contributi scientifici: quella dedicata alle notizie sui viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1840, raccolte e pubblicate nel 1874 da Giacomo Lumbroso nella rivista «Cosmos» di Guido Cora, segnalando che veramente

---

<sup>29</sup> *Pero Tafur, i suoi viaggi e il suo incontro col veneziano Nicolò de' Conti*, per socio C. DESIMONI, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XV (1881), pp. 341-342. Nella terza seduta del V gruppo (Geografia storica e Storia della Geografia) del terzo Congresso Geografico Internazionale, in omaggio al quale la Società Ligure di Storia Patria aveva preparato il volume contenente anche questo contributo su Pero Tafur, Desimoni lesse una memoria con lo stesso titolo (*Terzo Congresso Geografico Internazionale tenutosi a Venezia dal 15 al 22 settembre 1881. I. Notizie e rendiconti. II. Comunicazioni e memorie*, Roma 1882, I, pp. 294-295).

<sup>30</sup> V. *Viaggi in Persia, India e Giava di Nicolò de' Conti, Girolamo Adorno e Girolamo da Santo Stefano*, a cura di M. LONGHENA, Milano 1929 (*Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani*, VI), pp. 215-240.

<sup>31</sup> *Pero Tafur* cit., p. 343.

<sup>32</sup> Desimoni affronta infatti, in questo articolo, anche il problema delle diverse redazioni del testo del Bracciolini che ha impegnato gli studiosi fino ai giorni nostri, al punto che la prima edizione critica che tenesse conto della complessa tradizione manoscritta del *De varietate fortunae* (di quest'opera ci sono giunti oltre trenta manoscritti, di cui ben ventotto appartenenti al XV secolo) è stata pubblicata solo nel 1993: P. BRACCIOLINI, *De varietate fortunae*. Edizione critica con introduzione e commento a cura di O. MERISALO, Helsinki 1993 (*Annales Academiae Scientiarum Fennicae*, Ser. B, 265).

pochi erano i viaggiatori genovesi per suggerire quindi e sollecitare adeguate ricerche negli archivi liguri che tenessero

« conto anche di que' genovesi chierici o laici consumati negli affari, i quali trovandosi fuori paese furono adoperati da altri Re o Signori nelle cose politiche »<sup>33</sup>;

e quella, più puntuale e circostanziata, dedicata alla presentazione ed all'analisi del « Libro di Oltremare » di fra' Niccolò da Poggibonsi, pubblicato nel 1881 a Bologna da Alberto Bacchi della Lega, al quale, valendosi della sua ampia erudizione, fa rilevare un lungo elenco di imprecisioni<sup>34</sup>.

Rispetto ai viaggi ed ai viaggiatori sui quali ci siamo finora soffermati ed alle relative problematiche, ben più continuo e consistente fu l'interesse riservato da Cornelio Desimoni alle questioni colombiane, a cominciare dall'ampia relazione, della quale ci siamo già occupati, sull'attenzione riservata dagli studiosi stranieri ai viaggiatori genovesi del periodo medievale, presentata il 14 novembre 1874 alla Sezione di Archeologia della Società Ligure di Storia Patria, in cui afferma che sarebbe suo « gradito dovere » cercare « di alchunché accrescere quel tesoro di memorie e notizie che riguardano il sommo Cristoforo », pur ritenendo « veramente pochissima cosa » quello che avrebbe potuto « dire di meno noto finora », facendosi tuttavia

« animo a scendere anche ai menomi particolari, considerando come tutto che si attiene a Colombo è gradito al generale; ed è ripetuto e commentato per guisa che una sua bibliografia ben fatta riempirebbe più volumi »<sup>35</sup>.

Oltre che a segnalare i risultati delle sue indagini archivistiche, come sempre minuziose e puntuali, propone e discute quindi, per l'appunto fin nei minimi particolari, alcune lettere e documenti relativi a Colombo indicati da diversi studiosi e riguardanti soprattutto la patria di Colombo e la

---

<sup>33</sup> V. C. DESIMONI rec. a *Notizie di viaggiatori italiani in Egitto dal 1310 al 1840*, raccolte da G. LUMBROSO (G. CORA, « Cosmos », II/IV, 1874), in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), p. 105.

<sup>34</sup> V. C. DESIMONI rec. a *Libro di Oltremare* di fra NICCOLÒ DA POGGIBONSI, pubblicato da A. BACCHI DELLA LEGA, Bologna 1881, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 130-150.

<sup>35</sup> C. DESIMONI, *Sugli scopritori* cit., p. 324.

dimora a Savona del padre Bartolomeo, nonché le sue case, confutando in questo caso le ipotesi avanzate da Giovanni Battista Spotorno<sup>36</sup>.

Con lo stesso rigore di analisi ed escussione delle fonti documentarie Desimoni prese in esame l'anno successivo, per concordare « quasi per intiero », pur avanzando qualche dubbio sull'interpretazione di alcune testimonianze, con le tesi sostenute dal suo autore, un saggio di Henry Harrisse, pubblicato a Parigi nel 1874, su *Les Colombo de France e d'Italie* relativo al corsaro francese Colombo, o Guglielmo di Casenove. Questi era stato a lungo confuso con l'ammiraglio genovese perché il 1° ottobre 1474 due galeazze del re Ferdinando di Napoli erano state assalite e catturate, presso le coste della Galizia all'altezza del Capo Vivero, da una squadra francese di sette navi comandate da un capitano di mare indicato come corsaro in alcuni documenti e il cui nome in italiano suonava 'Colombo' e nelle note diplomatiche in latino *Columbus*<sup>37</sup>. Harrisse estese poi la sua indagine ad un altro Colombo, detto *giuniore*, pure lui pirata, famoso per l'assalto, portato nel 1485, a quattro galee veneziane presso il Capo di San Vincenzo, facendo riferimento al

« noto racconto introdotto nella Vita di Cristoforo, dove il futuro scopritore d'America, navigando sotto il comando di questo Colombo giuniore, avrebbe fatto belle prove di valentia »<sup>38</sup>.

Anche un altro saggio di Henry Harrisse relativo alla biografia di Colombo sarebbe stato oggetto diversi anni dopo dell'analisi di Desimoni, che, nella tornata generale della Società Ligure di Storia Patria del 30 dicembre 1888, prese in considerazione un'opera dello studioso americano<sup>39</sup> originata da una riproduzione in fac-simile su pergamena, della quale era riuscito a procurarsi il calco, della lettera inviata da Siviglia il 2 aprile

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, pp. 344-333.

<sup>37</sup> V. le considerazioni al riguardo di P.E. TAVIANI, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, Novara 1982, pp. 265-271 e J. HEERS, *Cristoforo Colombo*, Milano 1983, pp. 69-75.

<sup>38</sup> C. DESIMONI rec. a H. HARRISSE, *Les Colombo de France et d'Italie*, Parigi 1874, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », II (1875), pp. 164-180 (il passo citato si trova a p. 165).

<sup>39</sup> V. H. HARRISSE, *Christopher Columbus and the Bank of Saint George (Ufficio di San Giorgio in Genoa). Two letters addressed to Samuel L. M. Barlow, Esquire*, New York 1888.

1502 dall'Ammiraglio genovese ai protettori del Banco di San Giorgio<sup>40</sup>: fac-simile « calcato non già sull'originale, bensì sovra una delle fotografie che ne furono eseguite ... in diversi tempi », di cui l'Harrisse, fa rilevare Desimoni, denunciò « l'impostura con prove evidenti di ogni sorta, paleografiche, logiche, critiche », facendo « vedere l'ignoranza del falsario, sia nell'omettere particolari importanti che sono nell'originale, sia nel fraintendere altri passi poco chiari »<sup>41</sup>.

Come mette in evidenza Desimoni, per sviluppare e motivare queste sue affermazioni lo studioso francese affrontò anche il problema dell'origine e della famiglia di Colombo ribadendo

« l'antica tradizione, che ha sempre considerato l'Ammiraglio come genovese, la sua nascita qui, essendo ... confessata da Colombo stesso nel suo testamento, che invano gli avversari si sforzano a dichiarare per apocrifo e che l'Autore con copia di dottrina provò essere autentico »<sup>42</sup>,

dimostrando anche che tale documento era stato ritenuto autentico dai tribunali fino al 1790 ed era servito di base alla traslazione delle eredità della famiglia. E se, nelle sue precedenti opere, Harrisse aveva già affrontato ed illustrato (per Desimoni in maniera esauriente e convincente) questa ipotesi,

« nella pubblicazione nuovissima ... se ne serra ancora più il ragionamento, ponendo a confronto perpetuo i risultati dei documenti tanto fra di sé che colle narrazioni concordi degli scrittori contemporanei; di che si forma come una morsa, che chiude ad incastro i singoli dati in una dimostrazione matematica »<sup>43</sup>,

al punto che il suo lavoro si può considerare « un esempio di quell'*experimentum crucis* raccomandato da Bacone fra i migliori metodi dell'argomentare »<sup>44</sup>.

---

<sup>40</sup> Per il testo integrale di questa lettera, che si conserva nel Palazzo Municipale di Genova, v. C. COLOMBO, *Gli scritti*, a cura di C. VARELA, Torino 1992, p. 331.

<sup>41</sup> *Cristoforo Colombo e il Banco di San Giorgio*. Studio di Henry Harrisse esaminato dal socio C. DESIMONI, lettura fatta nella tornata generale del 30 dicembre 1888, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », XIX (1889), pp. 587-588.

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 588-590.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 590.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Sempre a sostegno della genovesità di Colombo, Desimoni era intervenuto sia per confutare i documenti e le testimonianze proposti e sostenuti nel 1876 sulla « *Revue politique et littéraire* », sulla nascita in Corsica, a Calvi, di Cristoforo Colombo da Toussaint Malaspina<sup>45</sup>; sia per confutare

« le pretese accampate dai Corsi, in ispecie dagli abati Casanova e Peretti, per far riconoscere loro concittadino il grande navigatore Cristoforo Colombo, contestate dalle stesse Accademie francesi e dai più illustri storici di Colombo »<sup>46</sup>,

riassumendo in undici punti le obiezioni mosse ai due prelati, « con molta dottrina e stringente logica », dall'abate corso Casabianca, vicario di S. Ferdinando in Parigi, in una monografia dal titolo *Le Berceau de Christophe Colomb et la Corse* pubblicata nei fascicoli di luglio ed agosto 1889 della « *Revue du Monde Catholique* »<sup>47</sup>.

Problemi questi ripresi e sviluppati da Desimoni, che estende la sua attenzione all'insieme delle ipotesi avanzate in quegli anni da svariati studiosi sulla città natale di Colombo in una 'lettura' dalle dimensioni di un saggio presentata alla Società Ligure di Storia Patria nelle tornate del 28 gennaio e 11 febbraio 1889<sup>48</sup>. In essa, replicando puntualmente soprattutto alle ipotesi di Colombo nato a Calvi o a Piacenza<sup>49</sup> avanzate in quel periodo, ribadisce con decisione l'origine genovese di Colombo appoggiandosi ai cronisti del Cinquecento, all'estratto del testamento dell'Ammiraglio ed all'insieme dei documenti del codice Oderico, a quanto affermato da numerosi mercanti genovesi operanti in quel periodo in Spagna, alle prove addotte al riguardo dai numerosi studiosi che nel corso dell'Ottocento si erano occupati del problema ed anche alle « belle arti », che non « stettero mute ... a servizio

---

<sup>45</sup> C. DESIMONI, *Cristoforo Colombo è egli nato in Calvi di Corsica?*, in « *Giornale Ligure di archeologia, storia e belle arti* », IV (1877), pp. 23-31.

<sup>46</sup> ID., *Colombo e la Corsica*, *Ibidem*, XVI (1889), pp. 470-475 (il passo citato si trova a p. 470).

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi intorno alla patria di Cristoforo Colombo*, Genova 1890.

<sup>49</sup> In questo caso polemizzò con le tesi sostenute da L. AMBIVERI, *Della piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza 1882; ID., *Ancora sulla piacentinità di Cristoforo Colombo*, Piacenza 1885.

della gloria dell'Ammiraglio »<sup>50</sup>, per concludere che i Genovesi « possono considerare la giustizia della loro causa colla calma d'un creditore assicurato su buone ipoteche »<sup>51</sup>.

Dopo aver quindi sottolineato che

« lasciata alcun tempo la briglia agli sproloquii, non è fuor d'opera ricordare, anche ai mezzanamente colti, pochi documenti e fatti principali che bastino da per se, qualora sieno ineccepibili, a stabilire l'origine genovese di Cristoforo Colombo »<sup>52</sup>

ed aver ribadito che

« le vere e legittime testimonianze sono quelle dei contemporanei, sieno individui, sieno documenti pervenuti alla posterità »<sup>53</sup>,

prende per l'appunto in considerazione tutto questo materiale per mettere in evidenza che

« non vi è in tutti i contemporanei, ed anche negli scrittori molto vicini ai tempi di Colombo, uno solo, a pagarlo un occhio, che assegni a Colombo una patria fuori del Genovesato »<sup>54</sup>.

Si sofferma pertanto soprattutto su quanto detto a suo tempo dallo stesso Colombo, oltre che dai suoi familiari, dal fratello Bartolomeo al figlio Ferdinando; ma ancora più sul testamento dell'Ammiraglio contenente l'istituzione del maggiorasco e sul Codice Oderico, vale a dire sull'insieme dei documenti (quattro lettere, da lui ritenute « vere e legittime »<sup>55</sup>, raccolte in copie notarili dall'Ammiraglio nella primavera del 1502 ed inviate a Nicolò Oderico, ambasciatore della Repubblica di Genova presso la Corona spagnola), dei privilegi, dei titoli e degli onori concessi in perpetuo a lui ed ai suoi discendenti dalla corona spagnola.

---

<sup>50</sup> C. DESIMONI, *Di alcuni recenti giudizi* cit., p. 12.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>54</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 28.

Parallelamente Desimoni aveva rivolto la sua attenzione anche alle relazioni sulle scoperte realizzate da Colombo (ma pure da Vespucci e da altri viaggiatori coevi) illustrando e commentando, nel 1876<sup>56</sup>, con dovizia di osservazioni relative alle differenze esistenti rispetto alle versioni già note dei testi compresi in questo manoscritto ed al merito delle « quistioni che si possono agitare sul contenuto del libro »<sup>57</sup>, con particolare riguardo al terzo viaggio di Vespucci, l'edizione critica curata l'anno precedente da Giuseppe Ferraro di un « ignoto e prezioso » manoscritto della Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara<sup>58</sup>. Questo conteneva una miscellanea di notizie relative alla scoperta dell'America compilata in un italiano venezianeggiante, postillato da chiose a margine ed illustrato da ottantasette schizzi a penna che avrebbero indotto Roberto Almagià ad attribuirlo ad Alessandro Zorzi, erudito veneziano della prima metà del Cinquecento<sup>59</sup>.

In un'altra rassegna bibliografica, nel 1882 Desimoni prese in considerazione anche tre lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci, estrapolate, riprodotte in facsimile e pubblicate, con l'aggiunta anche della loro traduzione in italiano, una prefazione ed alcune note, da Augusto Zeri da un volume intitolato *Cartas de Indias* inviato l'anno precedente al Ministero spagnolo del *Fomento* al Congresso geografico internazionale di Venezia<sup>60</sup>.

Su tutti questi problemi Desimoni sarebbe tornato in maniera ancora più esauriente ed organica nel contributo sul complesso delle questioni co-

---

<sup>56</sup> V. C. DESIMONI rec. a *Relazione delle scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1492 al 1506*, tratta dai manoscritti della Biblioteca di Ferrara, e pubblicata per la prima volta ed annotata dal prof. G. FERRARO, Bologna 1875, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e belle arti », III (1876), pp. 328-386.

<sup>57</sup> *Ibidem*, p. 351.

<sup>58</sup> Una nuova e più rigorosa edizione critica di questo manoscritto è stata curata da L. LAURENCICH-MINELLI, *Un "giornale" del Cinquecento sulla scoperta dell'America. Il Manoscritto di Ferrara*, Milano 1985.

<sup>59</sup> V. R. ALMAGIÀ, *Intorno a quattro codici fiorentini ed ad uno ferrarese dell'erudito veneziano Alessandro Zorzi*, in « La Bibliofilia », XXXVIII (1936), pp. 313-347.

<sup>60</sup> V. C. DESIMONI rec. a *Tre lettere di Cristoforo Colombo e di Amerigo Vespucci recate in lingua italiana col testo a fronte* da A. ZERI, Roma 1881, in « Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura », IX (1882), pp. 65-74.

lombiane preparato per la Raccolta di documenti e studi promossi e pubblicati dalla Regia Deputazione Colombiana in occasione del IV Centenario della scoperta dell'America<sup>61</sup>: logica conseguenza della sua nomina, nel maggio 1888, nella Commissione Colombiana istituita da Re Umberto I su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, il savonese Paolo Boselli<sup>62</sup> e nella successiva sottocommissione dislocata a Genova, deliberata nel novembre di quello stesso anno.

In questo contributo, integrato da un'Appendice sulle monete ricordate da Cristoforo Colombo, cominciato come lui stesso ricorda nella premessa, « sotto lieti auspici nell'amica campagna » e che « dovette essere proseguito in non buone condizioni di salute, e fu licenziato alla stampa dopo una malattia poco meno che mortale », Desimoni propose un panorama aggiornato delle questioni allora più dibattute nella storiografia colombiana, come la famiglia, la patria, l'anno di nascita, la giovinezza, le prime navigazioni, i viaggi, la morte, il testamento e le doti intellettuali e morali di Cristoforo Colombo, cercando di tratteggiare

« per sommi capi le quistioni medesime, le opinioni contraddittorie o varie degli autori principali che se ne occuparono, le ragioni recate a sostegno di quei giudizi, e finalmente lo stato a cui tali quistioni presentemente sono arrivate, se furono vinte, se rimangono dubbie ancora »,

mettendovi tutta la sua « non comune pazienza » e « l'amore della verità »<sup>63</sup>.

In particolare, per quel che riguarda l'origine della famiglia del navigatore, optò per Savona o Terrarossa di Moconesi, mentre ritenne indiscutibile la nascita di Colombo a Genova, avallandola soprattutto, come abbiamo già visto, con le testimonianze coeve. Per l'anno di nascita si orientò sul 1446 sulla base di alcuni passi del testamento e di altri scritti dello stesso Colombo. Rivendicò anche le competenze scientifiche dell'Ammiraglio e, per quel che concerne le accuse di avidità e di maltrattamento inferti agli indigeni,

---

<sup>61</sup> *Quistioni colombiane* per C. DESIMONI, in *Raccolta di documenti e studi* pubblicati dalla R. Commissione colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America, parte II, III, Roma 1894.

<sup>62</sup> Questa Commissione venne istituita col Regio Decreto n. 5048 del 17 maggio 1888, che si può leggere anche nel « Bollettino della Società Geografica Italiana », XXV (1888), pp. 514-516.

<sup>63</sup> *Quistioni Colombiane* cit., p. 11.

dopo aver contrapposto, nel primo caso, un episodio della vita di Colombo narrato dal Navarrete ad un altro narrato dal Las Casas, fece notare che

«Colombo era tanto avido di ricchezze, che quando i sovrani vollero assegnargli cinquanta leghe di terre da ponente a levante e venticinque da nord a sud, col titolo di marchese o duca, supplicò gli permettessero di non accettare, protestandosi pago dei privilegi già a lui accordati»<sup>64</sup>;

mentre, per il secondo aspetto, pur non negando alcuni episodi non proprio edificanti, scrisse che

«Colombo, stretto dal bisogno e dall'aspettativa delle ricchezze a lui promesse, fu obbligato a considerare gli indigeni come servi, imponendo loro opere a beneficio comune e ripartendo fra essi un tributo»<sup>65</sup>.

Si trattò di un contributo di ampio respiro frutto di una conoscenza aggiornata ed a vasto raggio sul dibattito che negli anni precedenti si era sviluppato sulle controverse problematiche relative alla biografia e all'attività di esplorazione e colonizzazione condotta da Colombo, come quella che Desimoni era riuscito ad acquisire grazie alle sue indagini archivistiche, alla metabolizzazione della più recente produzione storiografica sull'argomento ed ai fitti rapporti e scambi epistolari e di pubblicazioni coi più qualificati studiosi stranieri. Un contributo frutto, come era nello stile e nella sensibilità di Desimoni, di scelte e di prese di posizione quasi sempre meditate e travagliate, che trovano conferma in questo caso nella decisione di eliminare dalla versione definitiva, «per amore di pace», quattro pagine ancora presenti nelle seconde bozze concernenti un suo pur equilibrato intervento sulla forte polemica che in quel periodo vedeva contrapposti Henry Harrisse e Prospero Peragallo<sup>66</sup>, la cui stesura era stata presentata e giustificata con queste motivazioni:

---

<sup>64</sup> *Ibidem*, p. 101.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 103.

<sup>66</sup> Queste quattro pagine sono conservate in ASGe, *Manoscritti*, 760: C. DESIMONI, *Le questioni intorno a Cristoforo Colombo allo stato presente*, assieme alle seconde bozze contenenti le correzioni e le aggiunte di pugno del Desimoni che porteranno alla versione definitiva di questo suo contributo per la Raccolta Colombiana, come si può leggere in una nota a penna sul retro di p. 97 di queste bozze nelle quali si che precisa: «Le Quistioni Colombiane allo stato presente, 2° bozze complete, colonna 97, 1891. Da conservare perché molto differenti

«Colla presente ultima discussione siamo entrati, quasi senza avvedercene, in un terreno che scotta e che abbiamo da anni differito di toccare per buone ragioni: si tratta delle quistioni fra l'Harrisse ed il Peragallo. Amici di entrambi, ricevuti da entrambi, ricevuti da entrambi parecchi favori letterari, ammiratori dello zelo ardente e dei lunghi studi loro intorno a Colombo, ci doleva vederli discordi, ci duole tanto più ora non poter continuare in quel silenzio del quale fummo, benché delicatamente, tacciati e quasi biasimati come colpevoli. Tuttavia, parlando del loro dissidio faremo di conservare tutta quella temperanza che ci proponemmo sempre in ogni nostro studio, e che è tanto più necessario in questa occasione »<sup>67</sup>.

### Puntualizzava poi ulteriormente:

«Anzitutto osserviamo che per rispondere adeguatamente intorno a questa polemica e per vedere se e quanto abbia di vero in ognuna della accuse che i due egregi uomini si sono scambiate, sarebbero mestieri rifare in ogni sua parte l'intralciatissimo cammino percorso da Peragallo, rivedere tutti i dati e confrontare tutto. Ma il solo pensiero di tale fatica ci fa paura; e d'altra parte non vorremmo lasciare l'illustre americano sotto il peso, diremmo quasi, di inettezza e poco meno di assurdità scagliategli dall'avversario. Sceglieremo dunque alcuni tratti principali, che ai meno occupati di noi possano fornire una guida per orientarsi in quel labirinto »<sup>68</sup>.

---

dal testo che poi si è pubblicato nel 1893 ». In particolare le pagine 81-84, che nella parte alta della pagina 81 contengono la precisazione autografa: « Giudizio sulla Questione fra Harrisse e Peragallo, squarcio inserito in fine del Capo della mia Memoria sulle Quistioni Colombiane poi *soppressa per amore di pace* » (il corsivo è nostro).

<sup>67</sup> *Ibidem.*

<sup>68</sup> *Ibidem.*